

150ESIMO DEL REGNO SCRITTORI PATRIOTI AL SALONE DEL LIBRO PIEMONTE SPENNATO?

di Aldo A. Mola

Poi è sciocco lamentare che il Centocinquantesimo è sempre meno «sentito», persino in Piemonte, culla dell'unificazione. Non mancano occasioni per seminare dubbi e delusioni. Anche il Salone del Libro ci mette del suo. È il caso della «lista» degli editori e degli scrittori elevati a profeti e testimoni dell'unificazione. In attesa di conoscere il nome del 16° editore invitato, constatiamo la totale esclusione di quelli prevalentemente impegnati a far conoscere la chiesa cattolica e le opere dei suoi scrittori, da Giacomo Margotti a Giovanni Bosco. Però al Salone c'è Adelphi. Non è questione di essere anticlericali o meno, ma di fotografare la realtà. Ebbene, gli editori invitati al Salone non lo fanno. Non lo fa neppure l'elenco dei 15 superlibri considerati indispensabili per il buon cittadino, i cui principi fondativi il Salone ha il buon senso di non dettare, a differenza del festival della democrazia che ora fa le comiche. Tra i superlibri sarebbero *Myrica* di Pascoli ma nessuna opera né di Giosue Carducci né di Antonio Fogazzaro, cioè dei due autori che davvero formarono gli italiani tra Otto e Novecento. Né vi compare il grande Giuseppe Cesare Abba che per il Risorgimento fece quanto nessuno scrittore ha saputo fare per la lotta di liberazione: renderla davvero popolare con un racconto limpido, genuino, fededeigno. Non lo seppe fare neppure Pier Paolo Pasolini, benché suo fratello fosse stato ammazzato dai comunisti a Porzus. Carducci è recuperato tra i 15 scrittori significativi, accanto allo scomodo d'Annunzio (che, piaccia o meno, ma è davvero tra i sommi) e a Pirandello, ma Fogazzaro niente. Cattolico modernista pentito rimane invisibile alla chiesa e ai nemici suoi? E perché, mentre ci si riempie la bocca di valorizzazione delle regioni e delle donne, dal novero manca Grazia Deledda che pur ebbe il Nobel per la letteratura? Solo perché glielo dettero nel Ventennio? Come ricorda Enrico Tiozzo in *La letteratura e il premio Nobel (Olschki)*, a proporla fu per decenni Luigi Luzzatti, che non può certo essere liquidato come profascista o criptorazzista. Ma tra tanti, due «buchi neri» non possono essere sottaciuti. In primo luogo lascia di stucco constatare il silenzio su Giovanni Verga. Compare *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa anziché *I Viceré* di De Robertis, di cui è buon riassunto. Quanto al Piemonte, se ne ritrova qualche cenno solo nel repertorio dei 150 libri dell'Italia unita: *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio, *Le miserie d' Monsù Travet* di Vittorio Bersezio... Non vi figura affatto Edoardo Calandra che Benedetto Croce giudicò secondo solo ad Alessandro Manzoni. Ma *La Bufera* è un libro scomodo: condanna giacobinismo fatuo, rivoluzionarismo di seconda mano, il movimentismo che è il tarlo dell'intellettualismo spacciato per cultura. Oggi si affonda nei «canali Mussolini» e si dimentica *Il Mulino del Po* dell'insuperato Riccardo Bacchelli e si scorda Enrico Morselli, che capì tutto e se ne andò senza raccomandare di non fare troppi pettegolezzi, che ieri e oggi è il vezzo di «opinionisti» e penne spremute. Non lo furono quelle di Angelo Brofferio, Vittorio Bersezio, Luigi Pietracqua, Faldella, Giacosa...

